

Il pallone e il caso C.

di MASSIMO TEODORI

SONO molti i sintomi che il nuovo sistema politico non decolla e che la cosiddetta seconda Repubblica è ancora di là da venire. Sono perciò comprensibili gli allarmi e gli allarmismi sul ruolo esorbitante che potrebbero assumere i giudici, sconfiggendo dalla specifica funzione giudiziaria al potere politico. E' difficile stabilire se le intenzioni attribuite in questi giorni a Di Pietro alberghino davvero nella sua mente o se, invece, si tratta solo di propositi strumentali di terzi.

Certo è, però, che la giustizia nel complesso e i magistrati, singolarmente e collegialmente presi, sono ormai divenuti protagonisti politici di primo piano nel passaggio di regime.

In questa tempeste avrebbe potuto essere assai utile il contributo che Craxi ha inteso offrire con il pamphlet *Il Caso C.*, apparso in questi giorni nelle edicole. Avrebbe sicuramente interessato il punto di vista di un grande testimone-protagonista cira-

ca le ragioni del crollo della prima Repubblica e il ruolo che in esso ha giocato la magistratura inquirente. Ed avrebbe potuto giovare alla vicenda odierna la testimonianza interna dei meccanismi perversi che hanno infradiciato il regime di ieri e che rischiano di ripetersi, sotto mutate spoglie, in quello d'oggi. Ma, ahimè, al di là di non poche osservazioni pertinenti, il pamphlet - reso pubblico in sfortunata coincidenza con la scoperta del tesoro svizzero personalpolitico craxiano - è concepito troppo come un'autodifesa ad oltranza dall'ex leader socialista e presidente del Consiglio che si considera una specie di Dreyfus, per essere considerato parola di verità.

Eppure sono tante le osservazioni craxiane che avrebbero meritato una riflessione. La sua tesi di fondo è che tutti i partiti si finanziavano illegalmente fin da anni remoti e che questo «sistema era universalmente condiviso ed accettato», prima e dopo la legge sul finanziamento pubblico del 1974. La corruzione pervadeva «l'industria di stato, l'industria privata, i gruppi economici e finanziari, il movimento cooperativo, le associazioni di categoria e ogni altra istituzione...», come del resto è confermato in queste ore dall'ultimo *affaire* che ha investito le società calcistiche.

Le maggiori *corporations* italiane - Fiat, Olivetti,

Montedison, Fininvest, Premafin e Ferruzzi - erano in prima fila nell'alimentare il sistema di scambio tra politica e affari. I partiti di maggioranza non accusavano quelli d'opposizione e questi non accusavano quelli di maggioranza. Nessuno ha mai avuto il coraggio di denunciare l'anomalia, le irregolarità e la illegalità dell'intera situazione: ed anche «i magistrati non furono da meno in quanto non agirono quasi mai per fermare le illegalità, nessuna azione penale fu intrapresa e nessun processo si svolse... Le stesse maggiori autorità istituzionali, a partire dai presidenti delle due Camere, sapevano quel che accadeva nei par-

tre forze politiche; e d'essere stato preso particolarmente di mira dai magistrati, con conseguenze d'immagine presso la pubblica opinione, con un'opera di «demonizzazione» non proprio rispondente a criteri di equità giuridica. Ma là dove Craxi delegittima la sua stessa analisi e tutto il ragionamento crolla è quando si considera non già come uno degli agenti che accelerarono il degrado politico, morale e istituzionale negli anni 80 nel momento in cui Tangentopoli divenne sistematica e pervasiva, bensì come una specie di eroe e vittima, costretto ad adeguarsi a quel che i due maggiori partiti andavano

facendo, la Dc nella gestione del potere ed il Pci con la tradizionale dipendenza finanziaria dall'Urss. Il nuovo corso socialista, iniziato nel 1976 con la contrapposizione al duppolo Dc-Pci, non risultò alternativo al modo in cui la Dc e il Pci guardavano allo Stato ed alla cosa pubblica come subordinati agli interessi partitici, ma finì per essere concorrenziale sullo stesso piano inclinato che doveva inevitabilmente condurre al crollo finale ed ignominioso degli anni 90.

L'inconsistenza dell'autodifesa craxiana dovrebbe servire da monito agli uomini della seconda Repubblica affinché non commettano, resi arroganti dal potere, gli stessi errori di presunzione di intoccabilità che commisero gli uomini della prima Repubblica.

Il Menopace
5 ottobre 1994
prima pagina